



**COLLANA DEL  
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA**

**Livello di sviluppo e processi demografici: un confronto fra Albania  
e Grecia dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni**

Antonio Cortese

---

Working Paper n° 106, 2009

I Working Papers del Dipartimento di Economia svolgono la funzione di divulgare tempestivamente, in forma definitiva o provvisoria, i risultati di ricerche scientifiche originali. La loro pubblicazione è soggetta all'approvazione del Comitato Scientifico.

Per ciascuna pubblicazione vengono soddisfatti gli obblighi previsti dall'art. 1 del D.L.L. 31.8.1945, n. 660 e successive modifiche.

Copie della presente pubblicazione possono essere richieste alla Redazione.

**REDAZIONE:**

Dipartimento di Economia  
Università degli Studi Roma Tre  
Via Silvio D'Amico, 77 - 00145 Roma  
Tel. 0039-06-57335655 fax 0039-06-57335771  
E-mail: [dip\\_eco@uniroma3.it](mailto:dip_eco@uniroma3.it)



**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA**

**Livello di sviluppo e processi demografici: un confronto fra Albania  
e Grecia dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni**

Antonio Cortese

*Comitato Scientifico:*

*F. De Filippis*

*A. Giunta*

*P. Lazzara*

*L. Mastroeni*

*S. Terzi*

## **Livello di sviluppo e processi demografici: un confronto fra Albania e Grecia dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni**

Fra i paesi del Mediterraneo esistono talvolta differenze profonde nei livelli di sviluppo. Queste differenze influenzano i processi demografici e questi a loro volta influiscono sui divari di sviluppo. Quando si ragiona, ad esempio, sui movimenti migratori internazionali, alla base di essi si ritrova sempre come causa di fondo la pressione demografica differenziale tra luogo di provenienza e luogo di destinazione, intendendosi per pressione demografica il rapporto tra sviluppo demografico e sviluppo economico. Volendo entrare nel merito di detto rapporto, un caso interessante è quello rappresentato dall'Albania e dalla Grecia, paesi confinanti, che negli anni dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni hanno sperimentato percorsi completamente diversi. E' questo l'oggetto del presente lavoro nel quale ci proponiamo per l'appunto di ricostruire le dinamiche demografiche sviluppatesi nei due paesi raccordandole alle fasi della loro evoluzione sotto il profilo economico.

Alla fine della seconda guerra mondiale, la condizione socio-economica dell'Albania e della Grecia era naturalmente quella di paesi estremamente segnati dalle vicende belliche.

Divenuto indipendente nel 1912, lo stato albanese si è successivamente trasformato in regno a seguito del colpo di stato politico militare guidato da Ahmet Zogu (re Zog I). Invasa nel 1939 dall'esercito italiano, l'Albania venne poi accorpata al territorio metropolitano italiano. Dopo l'attacco italiano alla Grecia, un terzo del territorio albanese finì nelle mani dei greci. Quando il governo Badoglio firmò l'armistizio con gli angloamericani (8 settembre 1943), furono i tedeschi ad invadere l'Albania. Solo nel 1944 la resistenza antinazista riuscì a riprendere il controllo del paese logorato da lunghi anni di guerra.

Non è certo migliore la situazione della Grecia. L'occupazione infierisce sul paese con particolare crudeltà. "Il paese è diviso tra tedeschi, italiani e bulgari. Tutte le sue risorse sono a disposizione degli occupanti. La carestia semina la morte fra il popolo, i plotoni di esecuzione e le deportazioni fanno il resto" (Svoronos 1974). Nell'ottobre del 1944 la rapida avanzata delle armate sovietiche verso i Balcani costringe i tedeschi a ritirarsi. Scoppia però la guerra civile che con le sue atrocità dura sino al 1949. Essa era espressione, si è sostenuto (Prévelakis 1997), della rinascita delle forze centrifughe dopo più di un secolo di dominazione del centro sulla periferia. L'unità della resistenza, alla quale avevano partecipato movimenti di diversa ispirazione, è rotta dall'aspra lotta sociale. Tutto inizia quando cominciano a raggrupparsi sulle montagne quelli che erano stati i resistenti dell'EAM (Fronte nazionale di liberazione) e si crea il 28 ottobre 1946 l'"Armata democratica della Grecia" che dà poi vita nel 1947 a un "Governo provvisorio della Grecia libera". L'aggravarsi della situazione rese perciò necessario l'intervento delle "potenze

protettrici” (l’Inghilterra prima e gli Stati Uniti poi) che, manu militari, ridettero al centro ateniese il suo ruolo egemonico.

Negli ultimi cinquanta anni vi è stato nei due paesi un differente livello di sviluppo con “traiettorie” assai divergenti.

Dal 1946 al 1960 il “paese delle aquile” si configura come uno stato nazional-socialista che ha dedicato però poche energie alla cooperazione politica con gli altri stati comunisti del Patto di Varsavia dominato dall’Unione Sovietica in quanto quest’ultima con l’ascesa al potere di Kruscev aveva assunto una forte opposizione al culto della personalità di Stalin. Il ritardo economico e sociale dell’Albania, il dominio esercitato su di essa prima dall’Italia di Mussolini e poi dalla Jugoslavia di Tito, hanno favorito l’emergere di un forte sentimento di indipendenza che ha condotto gli albanesi verso una sorta di ideologia dell’isolamento, spinta agli estremi dopo la rottura con la Cina seguita alla morte di Mao. Il regime di Enver Hoxha terminò con la sua morte nel 1985. Cinque anni dopo, a seguito della caduta del Muro di Berlino, si ebbe un movimento di rivolta che portò alla rinascita della democrazia ed al ripristino del multipartitismo.

Volendo in particolare far luce, seppur sinteticamente, sulle vicende economiche, si rende necessario qualche ulteriore richiamo. Non avendo ancora superato la crisi economica post-bellica, l’Albania deve inizialmente affrontare quella derivante dalla tenace opposizione dei contadini al programma di collettivizzazione delle terre e del bestiame. L’imposizione del modello sovietico determina, nel quinquennio 1950-55, un ulteriore depauperamento delle già magre e insufficienti risorse agricole del paese. L’Unione Sovietica deve intervenire direttamente con aiuti consistenti, prima alimentari e poi di carattere tecnico ed economico, che non sono comunque sufficienti a far decollare il paese sul piano economico né a garantire un minimo tenore di vita ai suoi abitanti. All’inizio degli anni Sessanta si consuma lo “scisma” albanese. Con la rottura delle relazioni diplomatiche, Mosca interrompe l’erogazione dei finanziamenti e ritira tecnici ed esperti militari. A questi si sostituiscono quelli provenienti dalla Cina. Tra il 1960 e il 1964 gli scambi commerciali con Pechino passano dal 4 al 46 per cento ma ciò non è sufficiente a risollevarne una economia che, storicamente, non ha mai conosciuto periodi floridi o comunque di sviluppo. A metà degli anni Settanta il governo di Tirana non accetta di seguire quello di Pechino sulla strada delle riforme – le cosiddette “quattro modernizzazioni” -, delle aperture verso il mondo capitalistico. Nel 1978 la Cina interrompe il flusso degli aiuti economici e per tutta risposta Hoxha appoggia le rivendicazioni del Vietnam nelle sue contese per le frontiere con la Cina. La salvaguardia dell’indipendenza nazionale assume le connotazioni di un vero e proprio incubo. Il regime di isolamento viene accentuato. Ingenti risorse sono investite per costruire fortificazioni in cemento armato a difesa di eventuali, quanto improbabili, attacchi dall’esterno.

Con la fine del comunismo, i maggiori problemi della società albanese attengono massimamente alle disastrose condizioni dell’economia al punto da far dimenticare gli entusiasmi accesi dalla fine della dittatura. Il quadro generale del paese non può definirsi positivo e gli aiuti provenienti dall’estero non possono surrogare l’assenza di una “cultura” interna relativa al concetto di impresa, di lavoro specializzato, di innovazione e dunque di investimenti. “Il problema, comune per molti aspetti a tutti i paesi ex socialisti, assume proporzioni gigantesche in Albania dove l’arretratezza

economica preesistente e un regime particolarmente dogmatico e chiuso non hanno consentito, almeno a due generazioni, di conoscere e percepire le trasformazioni verificatesi nel resto del mondo; di fatto per circa mezzo secolo il popolo shqipëtar è vissuto in una sorta di bozzolo chiuso con una sola motivazione: quella della pura e semplice sopravvivenza” (Biagini 2007,149).

Oggi l’Albania è impegnata nella difficile transizione verso una moderna economia di mercato e può contare sul costante afflusso di rimesse dall’estero, in gran parte provenienti dalla Grecia e dall’Italia. Dopo il crollo, nel 1997, delle cosiddette “piramidi finanziarie”, che aveva ridotto la disponibilità del risparmio interno, rovinando molti piccoli risparmiatori e portando l’Albania a dipendere dall’assistenza finanziaria degli organismi internazionali, è iniziata una relativa fase di crescita: è diminuito il peso dell’agricoltura nella composizione del PIL; la produzione industriale è aumentata (aziende di trasformazione agro-alimentare, tessile, abbigliamento, lavorazione del legno e del cemento, prodotti chimici, estrazione dei metalli di base); il settore delle costruzioni è uno dei più dinamici dell’economia. Sino alla vigilia della recente crisi finanziaria internazionale, si può affermare che le autorità albanesi siano riuscite negli ultimi anni a mantenere stabile il quadro macroeconomico complessivo del paese.

Quanto al paese ellenico, l’occupazione straniera prima e poi i disordini interni che sfociarono nella guerra civile, avevano condotto la Grecia a una rovina totale con il valore della dracma che si era ridotto a zero.

La ricostruzione del paese prese il via solo con l’ingresso massiccio di capitali stranieri. Tra il 1944 ed il 1964, l’”assistenza straniera alla Grecia” è valutata in circa 4.600 milioni di dollari, in massima parte provenienti dagli Stati Uniti. A partire dal 1953 – anno nel quale la dracma fu drasticamente svalutata, furono ridotti i tassi di interesse, allentati i controlli sulle importazioni e vennero prese misure per limitare l’eccessiva macchinosità della burocrazia – diventò pure importante il contributo degli investimenti privati esteri per effetto di leggi che ad essi accordavano notevoli privilegi.

Tra il 1946 ed il 1952 ci furono non meno di sedici governi diversi, ma le elezioni del 1952 inaugurarono undici anni ininterrotti di governo della destra. Nonostante le caratteristiche repressive, questo agognato periodo di stabilità politica riuscì a far compiere reali progressi alla ricostruzione postbellica e gettò le fondamenta per quella grande, anche se squilibrata, crescita economica che fu la caratteristica dell’economia greca del primo dopoguerra (Clogg 1996).

Già nel 1951 l’economia raggiunge il livello di quella d’anteguerra e in seguito lo sorpassa abbondantemente. La produzione agricola raddoppia tra il 1952 e il 1963, anche quella industriale cresce sensibilmente e la flotta commerciale riacquista il tonnellaggio che aveva prima del periodo bellico. Il reddito medio pro capite passa da 112 dollari nel 1951 a 270 nel 1956 e arriva a 500 dollari nel 1964. Dopo l’inflazione traumatica degli anni Quaranta, solide politiche fiscali portano a una notevole stabilità dei prezzi. Il turismo comincia ad aiutare il risanamento del cronico disavanzo della bilancia dei pagamenti e in questo è affiancato dalle rimesse degli emigranti greci.

Non mancano ovviamente le ombre: il sistema fiscale sbilanciato a favore delle imposte indirette colpiva i soggetti economicamente più deboli ed elevati erano i

livelli della disoccupazione e della sotto-occupazione. Se nel 1961, la popolazione urbana e quella rurale si equivalevano, negli anni successivi si registra un aumento delle migrazioni dalle campagne verso la città, in particolare verso Atene. E' un fattore di squilibrio che non fa che esacerbare la centralizzazione burocratica che era sempre stata la spina nel fianco dei governi greci. Il boom consumistico degli anni Sessanta si concentra ampiamente nella Capitale e, sebbene lo standard di vita migliori generalmente in tutto il paese, Atene ne è la massima beneficiaria e, insieme alla ricchezza, crescono però anche le sperequazioni sociali.

A metà degli anni Sessanta, la Grecia restò invischiata nella crisi politica più seria del dopoguerra. Il nuovo governo, uscito dalle elezioni del 1964, si trovò a dover affrontare la questione cipriota e fu subito chiaro che i greci avrebbero dovuto abbandonare le speranze di *ènosis* (unione dell'isola con la "madrepatria"). Sul fronte interno esso cercò di portare a termine il programma riformista sulla cui base era stato eletto. Fu varata un'importante riforma dell'istruzione che elevava da dodici a quindici anni di età il limite della scuola dell'obbligo. Furono inoltre aumentati gli stipendi dei dipendenti pubblici, eliminate le restrizioni sul credito, tagliate le imposte sul reddito e ai contadini vennero garantiti prezzi minimi più alti per il grano. Alle dimissioni del governo, che durò in carica poco più di un anno, fece seguito un periodo di forti tensioni che si concluse con il colpo di stato dei "colonnelli". La "Rivoluzione del 21 aprile" (1967), come venne chiamato il golpe, dette luogo ad una dittatura brutale, inefficiente e impopolare che terminò bruscamente, così come era cominciata, dopo sette anni, nel 1974, anno nel quale con un plebiscito i greci scelsero la repubblica. Con riferimento alla politica economica e finanziaria dei colonnelli, va osservato che con essa le sperequazioni nella distribuzione della ricchezza si accrebbero notevolmente. In ogni caso, "grazie alla continua espansione del turismo, all'ininterrotto afflusso di valuta straniera da parte dei marittimi e degli emigrati e a una serie di prestiti chiesti con una certa leggerezza, se non con irresponsabilità, per un certo numero di anni il regime riuscì a mantenere l'alto tasso di crescita economica degli anni del boom" (Clogg 1996, 184).

Ricordato che la Grecia nel 1981 entra nell'Unione Europea e farà poi parte del gruppo dei paesi che adotta l'euro, vediamo di pervenire a qualche conclusione riepilogando il senso delle precedenti considerazioni e riservando brevi cenni alla più recente evoluzione del sistema economico.

Durante gli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, la Grecia ha conosciuto una crescita senza precedenti. Fino al 1974 il prodotto interno lordo aumenta del 7 per cento annuo, il tasso più elevato tra i paesi dell'Ocse ad eccezione del Giappone. Questo tasso scende, tra il 1974 e il 1979, al 5 per cento annuo, un ritmo approssimativamente più elevato di quello della maggior parte dei paesi dell'Ocse. Il motore della crescita economica è stata principalmente l'industria la cui produzione si è sviluppata ad un tasso del 10 per cento annuo, mentre il settore agricolo cresceva al ritmo del 4,5 per cento ed il settore dei servizi del 6,5 per cento. Progressi ulteriori si sono registrati, anche se in modo meno eclatante, pure negli anni a noi più vicini. Le ragioni di una tale crescita sono molteplici. Vale la pena di segnalare le seguenti in parte già richiamate:

- a) L'economia greca ha approfittato a lungo dell'aiuto americano che ha permesso la ricostruzione del paese e la creazione di una rete di infrastrutture.

Con l'ingresso nell'Unione Europea, del cui sostegno il paese ha molto beneficiato, inizia una nuova fase durante la quale l'economia greca fa sempre più affidamento sulla solidarietà economica europea. Questa solidarietà, giustificata da considerazioni tanto economiche quanto geopolitiche, viene a sostituire la "protezione" americana, molto orientata verso gli aspetti strategici. L'industria europea ha cominciato ad investire in Grecia: accanto alle industrie locali composte da unità di taglia modesta, si è gradatamente formata, specie nella cantieristica, un'industria pesante di rispettabili dimensioni. Di recente vi è poi stata la promozione della Grecia come via per l'accesso degli investimenti all'Europa sudorientale: elevato è ad esempio il dinamismo delle imprese greche nei Balcani (Lemoni 2005).

- b) La flotta mercantile vanta in Grecia una antica tradizione. Specie se si considerano anche le bandiere ombra, spesso preferite dagli armatori greci, essa si colloca ai primi posti delle graduatorie mondiali. Ciò spiega il forte peso dei noli fra le poste attive della bilancia dei pagamenti.
- c) La Grecia è stata per decenni un paese di emigrazione le cui vicende esamineremo meglio più avanti. Importante è stato perciò anche il contributo delle loro rimesse.
- d) Dal punto di vista dei movimenti migratori con l'estero, la situazione si è negli ultimi anni radicalmente modificata con l'inversione del saldo migratorio divenuto positivo. L'immigrazione (soprattutto quella illegale)<sup>1</sup> ha prodotto conseguenze positive in ragione dell'aumento dell'offerta di manodopera altrimenti in calo a motivo delle dinamiche demografiche in atto. Limitando la crescita dei salari reali essa ha ridotto le pressioni inflazionistiche favorendo gli investimenti in conto capitale e, quindi, creando le premesse per una ristrutturazione del sistema produttivo.
- e) Fondamentale risulta infine l'apporto del turismo che ha sempre portato denaro fresco in un paese a corto di capitali ed il cui boom, come risulta dai dati esposti nella Tav. 1, non sembra arrestarsi.

Tornando alle divergenti "traiettorie" di Albania e Grecia sul piano dello sviluppo economico, di cui si faceva cenno più sopra, c'è un dato che, pur nella sua sinteticità, fotografa la distanza fra i due paesi: secondo stime riferite al 2008, ad un PIL pro capite dell'Albania pari a 6.400 dollari si contrappone un valore per la Grecia di cinque volte superiore, 32.800 dollari<sup>2</sup>.

Passiamo ora ad esaminare la dinamica demografica dei due paesi.

---

<sup>1</sup> Si stima che l'incidenza del lavoro sommerso sia in Grecia del 29 per cento, il valore più alto tra i paesi europei mediterranei.

<sup>2</sup> Con la tempesta finanziaria in atto, sembra che la situazione economica in Grecia si stia rapidamente deteriorando (Ricci 2009). Lo stock del debito pubblico si sta velocemente avvicinando al 100 per cento del prodotto interno lordo (secondo, in Europa, solo all'Italia, ma con riserve assai inferiori), il costo degli interessi sta schizzando verso l'alto, il disavanzo pubblico nel 2009 sforerà probabilmente, per il terzo anno consecutivo, il tetto del 3 per cento di Maastricht, l'economia sta rallentando vistosamente e c'è inoltre da aspettarsi che con la concentrazione del commercio internazionale si possa ridurre l'ammontare dei noli introitati. Fra il 2000 ed il 2007, l'economia greca ha marciato ad un ritmo di sviluppo superiore al 4 per cento l'anno. Il nuovo boom è stato alimentato soprattutto dalla domanda interna che era però una domanda drogata dall'euro. L'indebitamento delle famiglie è infatti salito al 48 per cento del PIL. Una sorta di sindrome da shopping compulsivo, con carte di credito che consentono pagamenti rateali, pare aver contagiato ampi strati della società greca. A metà marzo 2009 molti giornali titolavano in Grecia che per un milione di carte di credito i conti erano in rosso.



Tra i popoli balcanici, gli albanesi sono i meno progrediti sulla strada della transizione demografica. Per tutto il periodo che va dal 1950 al 1990, si registrano nel paese elevati tassi di incremento della popolazione: 2,70 per il quinquennio 1950-55, 2,48 per il quinquennio 1970-75 e 2,25 per gli anni dal 1985 al 1990 (Buccianti 2003). La “vitalità” demografica della popolazione albanese è spiegata da ragioni di varia natura. Con riferimento ai motivi socio-culturali, c’è da considerare che la società albanese è stata fino a pochi decenni fa, e forse lo è ancora oggi nelle aree più remote del paese, una società arcaica e molto tradizionale dove il “peso” di una famiglia si basava anche sul numero dei suoi componenti in relazione al prevalere dell’agricoltura<sup>3</sup>. Va poi ricordato che l’Albania ha una maggioranza della popolazione di religione mussulmana, fede lontana dai principi della pianificazione familiare. Va infine tenuto presente che il regime comunista ha visto con grande favore e sostenuto l’incremento demografico. Lo testimoniano precise scelte politiche, in particolare le leggi contro l’aborto e la diffusione delle pratiche contraccettive (Dumani e Sheri 2000). Tutto ciò non ha comunque impedito al tasso di fecondità totale (numero medio di nati per donna) di scendere progressivamente: intorno al valore di 6,5 nel 1960, scende sotto la soglia di 5 dopo dieci anni per poi stabilizzarsi ai nostri giorni su un valore di poco superiore a 2 (Kotzamanis e Parant 2002). Per completare il quadro, può ancora risultare utile riferire che negli anni con i quali si apre e si chiude il cinquantennio 1950-2000, il tasso di natalità (nati vivi per 1000 abitanti) passa da 38,9 a 14,7 e quello di mortalità da 14,2 a 4,8<sup>4</sup>.

Volgendo lo sguardo ai dati riportati nella Tav. 2, si può osservare che nel periodo 1979-89 la popolazione albanese cresce di 591 mila unità (il 22,8 per cento), mentre nel successivo intervallo intercensuario si ha una diminuzione della popolazione pari al 3,5 per cento per un totale di circa 113 mila persone. E’ parziale il recupero degli anni successivi: circa 73 mila individui a fine 2006.

Per quanto l’Albania continui ad avere un saldo del movimento naturale tra i più elevati in Europa, in termini relativi naturalmente, queste variazioni documentano l’esplosione del fenomeno emigratorio che ha inizio con la fine del comunismo, nel momento in cui cessa l’isolamento difeso dal regime dittatoriale di Hoxha.

Flussi in uscita ve ne sono ovviamente stati anche in anni lontani<sup>5</sup>, ma è a partire dal 1990 che il numero delle partenze cresce vistosamente: destinazioni finali, come si è già osservato, l’Italia e, soprattutto, la Grecia.

Per quanto riguarda il nostro paese, occorre far riferimento alla Tav. 3 i cui dati certificano l’importanza della comunità albanese che per alcuni anni è stata quella che ha guidato la graduatoria delle etnie presenti sul nostro territorio. Gli incrementi annuali diminuiscono dal 2003 ma la consistenza del “gruppo” a fine 2007 ha già superato la soglia delle 400 mila unità. Per un corretto apprezzamento dei dati, occorre precisare che dal 2001 in poi essi riguardano gli albanesi in condizione “regolare”. Per il censimento del 2001 è stata infatti adottata una definizione di “straniero residente” che escludeva la possibilità di censire come residente lo

---

<sup>3</sup> Pure in Italia si è ad esempio riscontrato che l’ampiezza media della famiglia risultava più elevata nell’epoca in cui era molto diffusa la famiglia mezzadrile.

<sup>4</sup> Si consideri che il tasso di mortalità infantile (numero dei morti nel primo anno di vita su 1000 nati vivi) era nel 1980 ancora su valori assai elevati (50,3); solo negli anni successivi scende gradualmente su valori più accettabili.

<sup>5</sup> Nel 2000 sono stati ad esempio censiti negli Stati Uniti 113.661 cittadini americani di origine albanese.

straniero clandestino o lo straniero comunque in posizione irregolare. Per gli altri dati, che sono di origine anagrafica, vale la stessa regola nel senso che la possibilità di iscrizione nello schedario comunale è, come è noto, subordinata al possesso di un permesso di soggiorno.

Per parlare dell'emigrazione albanese verso la Grecia, occorre partire un po' da lontano rendendosi necessaria una preliminare precisazione. Le frontiere dello stato albanese, creato come si è avuto modo di ricordare nel 1913, furono il frutto di una contrattazione tra la Serbia e la Grecia da una parte, che volevano limitare il più possibile il territorio del nuovo stato, e l'Italia e l'Austria-Ungheria dall'altra, che al contrario erano favorevoli al suo allargamento nella speranza di mettere sotto la loro "protezione" questo nuovo attore della scena balcanica. Il risultato è stato quello di una notevole differenza tra lo spazio etnico albanese<sup>6</sup> e il suo spazio statale: gran parte degli albanesi si sono trovati fuori dalle frontiere dell'Albania, mentre alcune popolazioni greche vi sono state incluse (Prévélakis 1997). Tutto questo per dire che la prima emigrazione albanese verso il paese ellenico ha riguardato proprio le minoranze di lingua greca che vivono nell'Epiro settentrionale alle quali la Grecia ha riconosciuto in una prima fase un particolare status. In seguito i flussi in uscita si sono sempre più configurati come esodo di massa. Con il censimento del 2001 in Grecia è stata infatti accertata la presenza nel paese di ben 438.036 albanesi su un totale di 762.191 stranieri censiti. A parere di diversi studiosi (Cortese 2006), questo dato sottostima ampiamente la realtà<sup>7</sup>. Si consideri in proposito che, sulla base di quanto periodicamente comunicato dall'Ipode, un Istituto che si occupa della formazione culturale degli stranieri in Grecia, sarebbero oggi quasi 150 mila i ragazzi albanesi che frequentano corsi regolari di studi circostanza che fra l'altro attesta come la comunità albanese si sia sufficientemente integrata.

Per la Grecia, notizie, sicuramente sintetiche, sull'evoluzione della popolazione dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni, si ricavano dalla Tav. 4. Pur senza comparare i dati di quest'ultima tabella con quelli della Tav. 2, è la Fig. 1 ad evidenziare più plasticamente le differenti linee di sviluppo demografico registratesi nei due paesi, l'Albania e la Grecia, nei cinquanta anni qui presi in esame. Il tasso di

Tav. 1 Arrivi di stranieri e crocieristi in Grecia negli anni 2005, 2006 e 2007

Anni	Arrivi di stranieri	Crocieristi	Totale
2005	14.276.465	1.172.668	15.449.133
2006	16.039.216	1.244.694	17.283.910
2007	17.517.791	1.236.802	18.754.593

<sup>6</sup> Si pensi in particolare alle popolazioni del Kosovo e della Macedonia.

<sup>7</sup> Sulla qualità della statistica pubblica in Grecia non può essere espresso un giudizio pienamente positivo.

Fonte: le statistiche sul turismo sono elaborate dal Servizio Statistico Nazionale della Grecia (NSSG)

Tav. 2 Popolazione in Albania nel 1950, 1960 e 1970, ai censimenti del 1979, 1989 e 2001, e nel 2006

Anni	Popolazione
1950	1.215.000
1960	1.607.300
1970	2.135.600
1979	2.590.600
1989	3.182.417
2001	3.069.275
2006	3.142.239

Fonte: per gli anni 1950, 1960 e 1970 cfr. Ninka 2003; i dati relativi agli anni 1979, 1989 e 2001 fanno riferimento ai risultati dei censimenti demografici; il dato del 2006 (31 dicembre) è stato diffuso dall'Instat

Tav. 3 Cittadini albanesi residenti in Italia ai censimenti del 1991 e del 2001 ed al 31 dicembre degli anni dal 2002 al 2007

Anni	Cittadini albanesi
Censimenti: 1991	10.594
2001	173.064
31 dicembre: 2002	216.582
2003	270.383
2004	316.659
2005	348.813

2006	375.947
2007	401.949

Fonte: Istat

Tav. 4 Popolazione della Grecia ai censimenti dal 1951 al 2001 ed al 1° gennaio 2008

Censimenti	Popolazione
1951	7.632.801
1961	8.338.553
1971	8.768.641
1981	9.740.417
1991	10.259.900
2001	10.934.097
2008 (a)	11.213.785

(a)stime

Fonte: NSSG

incremento della popolazione nei due quinquenni, 1950-55 e 1985-90, è stato in Grecia pari, rispettivamente, a 1,06 e 0,46, valori nettamente inferiori a quelli, più sopra richiamati, dell'Albania.

La Grecia ha avuto un'evoluzione demografica che risulta in sintonia con quella che ha per lo più caratterizzato l'Europa occidentale. “Dalla metà degli anni Sessanta si è innescato un mutamento profondo nel regime demografico occidentale. Dopo la sostanziale crescita nel periodo postbellico, la fecondità ha cominciato a declinare, raggiungendo livelli senza precedenti, sotto la soglia necessaria a consentire il rimpiazzo a lungo termine di una generazione con la successiva. Il declino è stato accompagnato da una serie di mutamenti istituzionali nella famiglia, che a loro volta si riverberano in un ulteriore abbassamento della fecondità” (Traversa 2002, 231).

Il calo delle nascite che ha colpito i paesi occidentali negli ultimi trenta anni sarebbe, secondo quanto sostengono numerosi studiosi, riconducibile ai processi di modernizzazione della società. In considerazione di quanto in precedenza osservato in merito alla crescita economica della Grecia ed al conseguente miglioramento delle condizioni di benessere della sua popolazione, pare difficilmente contestabile il fatto che questa sia pure la situazione verificatasi nel paese ellenico. Senza approfondire molto l'analisi, è forse solo sufficiente ricordare che il tasso di fecondità totale che nel 1980 era ancora al di sopra del livello di sostituzione (2,23), crolla già nel decennio successivo a valori compresi tra 1,30 e 1,35 senza far poi registrare recuperi.

Sulle variazioni della popolazione incide naturalmente pure il movimento migratorio con l'estero e da questo punto di vista è singolare la constatazione che tra le vicende demografiche dell'Italia e della Grecia vi sono notevoli similitudini. Tradizionali paesi di emigrazione, Italia e Grecia – come d'altro canto anche gli altri paesi dell'Europa mediterranea – sono ormai da tempo diventati paesi di immigrazione. Il flusso in uscita di nazionali non si è interrotto ma è divenuto meno consistente e con caratteristiche differenti rispetto al passato, inoltre spesso è stato compensato, se non addirittura superato, dal flusso opposto dei rimpatri. E' rimasta viva l'attenzione verso le proprie comunità sparse per il mondo, che, alimentate da una secolare emigrazione, sono tuttora, o sono state fino a poco tempo fa, complessivamente più consistenti dello stock di immigrati presenti sul proprio territorio.

Per quanto riguarda l'Italia, ci si può limitare a ricordare che tra il 1871 ed il 1915 circa 15 milioni di persone hanno lasciato il paese: nei quaranta anni all'incirca che precedono il primo conflitto mondiale, l'Italia conosce la prima delle sue grandi esperienze migratorie verso l'estero, quella transoceanica; a segnare le vicende demografiche del secondo dopoguerra sono invece soprattutto le migrazioni verso i paesi europei.

Quanto alla Grecia, dal 1893 al 1924 solo gli Stati Uniti hanno accolto 500 mila emigranti da un paese che nel 1896 ad esempio contava soltanto 2,5 milioni di abitanti. A New York non c'è solo Little Italy, ma anche il vicino quartiere di Astoria nel quale si è principalmente insediata la comunità greca. La compagnia di bandiera, la Olympic Airlines, oggi in grande difficoltà, gestiva sino a poco tempo fa tre tratte intercontinentali che collegavano Atene con NewYork-Toronto, Melbourne e Johannesburg: il Canada, l'Australia e il Sudafrica sono stati proprio i paesi che con gli Stati Uniti hanno accolto quote importanti dell'emigrazione greca. Anche per la

Grecia, dopo la fine della seconda guerra mondiale, sono le migrazioni verso l'Europa, soprattutto verso la Germania, a prendere il sopravvento.

Con il miglioramento della situazione economica ed anche a seguito delle dinamiche demografiche che hanno comportato problemi sul versante dell'offerta di lavoro in regresso, sono poi maturate nel tempo le condizioni per l'accoglimento di manodopera straniera. La Grecia diventa paese di immigrazione.

Nei flussi in arrivo possono essere individuati due "gruppi" distinti. Dopo la parentesi della guerra fredda, nel 1989 riprende l'immigrazione di profughi politici. Dall'Albania, dalla Georgia, dall'Ucraina, dalla Russia (sono nel caso degli ultimi tre paesi le cosiddette popolazioni pontiche) migliaia di "greci" cercano di nuovo rifugio in Grecia. Giova ricordare che l'immigrazione dei greci della diaspora o delle diverse *terrae irredentae* è stato sempre un fenomeno comune nella storia della Grecia contemporanea. Già a partire dalla seconda metà del XIX secolo cominciano ad arrivare i ricchi mercanti e finanziari greci di Alessandria, cacciati dalla crescente affermazione del nazionalismo arabo. In seguito, durante le guerre balcaniche e la prima guerra mondiale, arrivano altre ondate di profughi.

Nell'altro gruppo – ci avviciniamo ai nostri giorni – sono da comprendere immigrati provenienti da aree del sottosviluppo talvolta assai lontane.

Non essendovi fonti statistiche più recenti, la situazione deve essere colta attraverso i dati dell'ultimo censimento per il quale si rinvia alla Tav. 5. Il risultato censuario – lo ribadiamo – sottostima fortemente la presenza straniera in Grecia la cui consistenza sarebbe oggi prossima a 1,5 milioni di persone. Con una percentuale di stranieri superiore al 10 per cento della popolazione complessiva, il paese ellenico supererebbe paesi di ben più antica tradizione in Europa come paesi di accoglimento. La Grecia inoltre è il solo paese in Europa nel quale ad una sola etnia appartiene più della metà degli stranieri immigrati.

Quale è l'esito dei processi demografici che si è cercato di ricostruire? Avendo selezionato fra i caratteri strutturali della popolazione, quello fondamentale relativo all'età, abbiamo costruito la Tav. 6 sulla quale ci soffermiamo per qualche considerazione conclusiva.

Per l'Albania il trend evidenziato conduce ad una qualche "normalizzazione" – almeno nel breve periodo – della struttura per età. Nel caso della Grecia si colgono invece i segni di un processo di invecchiamento<sup>8</sup> che sta portando all'attenzione della politica tematiche che richiedono precise scelte programmatiche (riforma del sistema previdenziale, ridefinizione delle politiche di welfare, individuazione di nuovi target per il sistema sanitario, ecc.). Sempre con riferimento alla Grecia, è più difficile formulare previsioni sulla evoluzione del fenomeno immigrazione. Al di là di ridotti incrementi imputabili ai "ricongiungimenti familiari", molto dipenderà dall'impatto della crisi in corso e dalle conseguenti decisioni governative che potrebbero essere influenzate dalla protesta per l'aumento della criminalità che la gente comune attribuisce per lo più alla presenza degli stranieri immigrati provocando reazioni nelle

---

<sup>8</sup> Secondo stime riferite al 2008, la speranza di vita alla nascita è di 76,98 per i maschi e di 82,21 per le femmine.

Tav. 5 Stranieri censiti in Grecia nel 2001 per paese di cittadinanza

Paesi di cittadinanza	Valori assoluti	Percentuali
Albania	438.036	57,5
Bulgaria	35.104	4,6
Georgia	22.875	3,0
Romania	21.994	2,9
USA	18.140	2,4
Russia	17.535	2,3
Cipro	17.426	2,3
Ucraina	13.616	1,8
Polonia	12.831	1,7
Pakistan	11.130	1,5
Australia	8.767	1,2
Turchia	7.881	1,0
Armenia	7.742	1,0
Egitto	7.448	1,0
India	7.216	0,9
Irak	6.936	0,9
Filippine	6.478	0,8
Canada	6.049	0,8
Moldova	5.716	0,7
Siria	5.552	0,7
Altri paesi	83.718	11,0
Totale	762.191	100,0

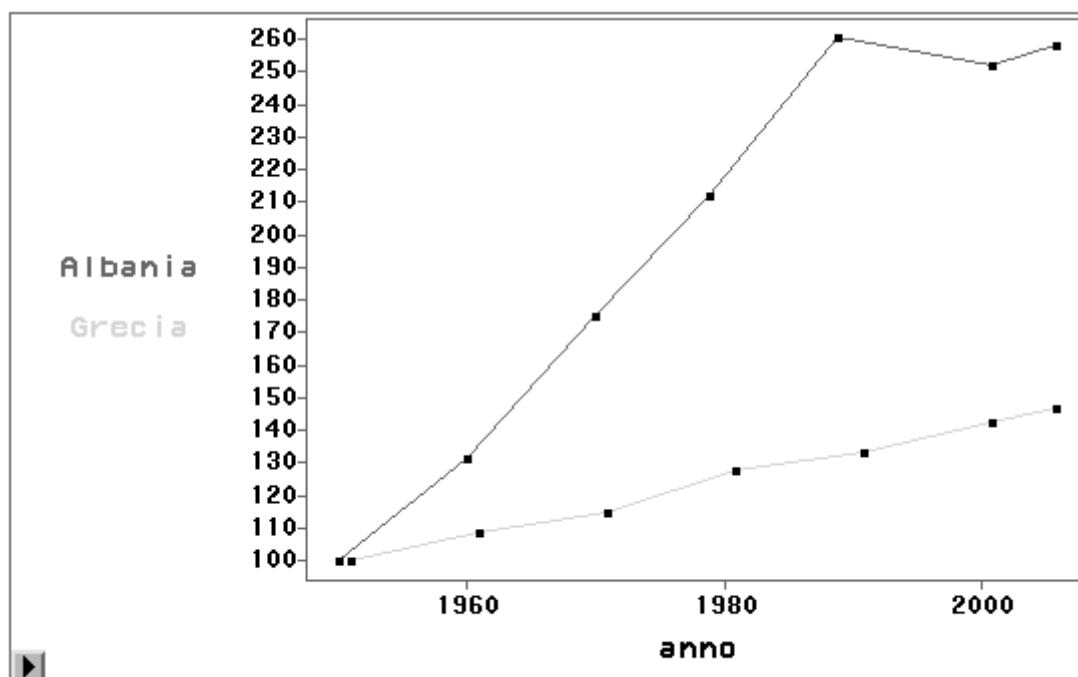
Fonte: NSSG

Tav. 6 Distribuzione della popolazione di Albania e Grecia per grandi classi di età al 1990, al 2001 e al 2006 (percentuali)

Paesi Classi di età	1990	2001	2006
Albania: 0-14	33	29	25
15-64	62	63	66
65 e più	6	8	9
Grecia: 0-14	20	15	14
15-64	66	68	67
65 e più	14	17	19

Fonte: per il 1990 cfr. Moretti 1993; per il 2001 sono stati utilizzati i risultati dei censimenti demografici; per il 2006 si tratta di stime, rispettivamente, di Instat e NSSG

Fig. 1 – Crescita demografica dell'Albania e della Grecia dal 1950 al 2006 (Albania 1950: base 100; Grecia 1951: base 100)





quali si sta manifestando una crescente xenofobia. Aumenta pure presso l'opinione pubblica il malcontento per l'aumento della disoccupazione, in particolare di quella giovanile. D'altro canto è pur vero che a seguito del processo di scolarizzazione, vi è resistenza ad accettare lavori poco gratificanti. Con il miglioramento delle condizioni di benessere, vi è stata negli anni passati una crescente domanda di istruzione. In Grecia l'accesso all'università è sempre stato difficile a motivo del numero chiuso. Vi sono stati anni nei quali la maggior parte degli studenti stranieri iscritti nelle nostre università proveniva proprio dal paese ellenico (Cortese 1982). Poi il governo è intervenuto con l'apertura di nuove sedi universitarie ma i laureati non hanno trovato sbocchi lavorativi all'altezza delle loro aspettative. Gli immigrati trovano spazi nei servizi alle famiglie (anche in Grecia vi è necessità di badanti) e forte, nel recente passato, è stata la loro presenza nel settore delle costruzioni (importante è stato ad esempio il loro contributo per il completamento delle opere previste per lo svolgimento dei giochi olimpici del 2004) e nell'indotto turistico.

Volendo in sintesi ulteriormente riepilogare, si può affermare che negli anni dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, l'Albania ha avuto una grossa crescita demografica determinatasi nell'ambito di un ristagnante quadro di sottosviluppo economico. Venuto meno l'isolamento del paese, vi è stata l'esplosione dei flussi emigratori diretti principalmente verso la Grecia. Nel periodo più recente, anche grazie al progressivo calo della natalità, l'aumento della popolazione è divenuto più contenuto; sono invece ancora deboli i progressi che si registrano sul versante economico pur essendo la situazione migliorata soprattutto per effetto delle rimesse degli emigranti (sino allo scorso anno costituivano il 22 per cento del Pil) che in ogni caso con la crisi in atto sono fortemente calate.

In Grecia vi è stata una modesta crescita demografica. Subito dopo la fine della guerra, hanno pesato i flussi in uscita per un'emigrazione che ha riguardato soprattutto la Germania. Profonde modificazioni si sono in seguito avute, in particolare a seguito della diminuzione della fecondità. Caduta della mortalità e processo di invecchiamento della popolazione, con una crescita economica protrattasi per alcuni decenni, favorita anche dalla collocazione geopolitica del paese ellenico, hanno successivamente prodotto un'inversione di tendenza dei movimenti migratori con l'estero al punto che oggi la Grecia si colloca in Europa fra i paesi che presentano una forte presenza straniera.

Baldwin-Edwards, M. (2004), *The Changing Mosaic of Mediterranean Migrations*, Migration Information Source, Migration Policy Institute, Washington

Biagini, A (2007), *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano

Bonifazi, C.-Sintès, P.- Zindato, D. (2005), *L'immigration albanaise en Grèce et en Italie: ressemblances et différences*, Colloque international "Migrations, crises et conflits récents dans les Balkans", Belgrade, 27-29 octobre

Buccianti, C. (2003), *Le rive del Mediterraneo: una demografia in evoluzione*, Quaderno N. 25 del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Bari

Caparrini, R.-Greco, V.- Radicini, N. (2007), *La Grecia contemporanea (1974-2006)*, Edizioni Polistampa, Firenze

Carella, M.- Moretti, E.- Paterno, A. (2004), *Les émigrations internationales de l'Albanie: une étude comparée des estimations locales et internationales*, Colloque AIDELF, Budapest, 20-24 septembre

CIA (2008), *The 2008 World Factbook*, Washington

Clogg, R. (1996), *Storia della Grecia moderna dalla caduta dell'impero bizantino ad oggi*, Bompiani, Milano

Cortese, A. (1982), *Gli studenti stranieri in Italia*, Affari Sociali Internazionali, N. 3

Cortese, A. (2004), *La presenza straniera in Europa e in Italia: un'analisi quantitativa*, Economia Italiana, N. 3

Cortese, A. (2006), *L'immigrazione nei paesi dell'Europa mediterranea: il caso della Grecia*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, N. 1-2

Dumani, B. e Sheri, F. (2000), *Aperçu sur la fécondité et le contexte du développement socio-économique en Albanie*, Conférence internationale "Les mutations de la décennie 1990 et l'avenir démographique des Balkans", Sarajevo, 10-13 mai

Galaxhy, E. e Gesano, G. (2005), *International Migration and Consequent Strains in the Sex-and-Age Structure of the Albanian Population*, Colloque international "Migrations, crises et conflits récents dans les Balkans", Belgrade, 27-29 octobre

Instat (2003), *Population and Housing Census*, Tirana

Instat (2007), *Albania in Figures*, Tirana

- Kasimis, C. e Kassimi, C (2004), *Greece: A History of Migration*, Migration Information Source, Migration Policy Institute, Washington
- Kotzamanis, B. e Parant, A. (2002), *L'Europe balkanique: una Europe différente et diverse*, Quaderno N. 23 del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Bari
- Lemoni, C. (2005), *Il dinamismo delle imprese greche nell'area dei Balcani*, Foro Ellenico, N. 3
- Livini, E. (2009), *Grecia, nel paese che rischia la bancarotta*, la Repubblica, 12 febbraio
- Ministry of Press and Mass Media (2004), *About Greece*, Koryfi Publications, Athens
- Moretti, E. (1993), *Prospettive di evoluzione della popolazione dei paesi del Bacino mediterraneo*, Quaderno N. 5 del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Bari
- Ninka, E. (2003), *Differenziazioni territoriali in Albania dalla caduta del comunismo ad oggi*, Collana Tesi on-line, Associazione Alessandro Bartola, Studi e ricerche di economia e politica agraria
- Prévélakis, G. (1997), *I Balcani*, il Mulino, Bologna
- Ricci, M. (2009), *La scommessa della Grecia per restare in Eurolandia*, la Repubblica (Affari & Finanza), 9 febbraio
- Strozza, S. (2004), *Migrazioni Est-Ovest in Europa: dal crollo del muro di Berlino all'allargamento dell'Unione*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, N. 1/2
- Svoronos, N. (1974), *Storia della Grecia moderna*, Editori Riuniti, Roma
- Synghellakis, T.A. (2005), *La Grecia e la nuova strada della globalizzazione*, Foro Ellenico, N. 6
- Traversa, T. (2002), *Alcune considerazioni in tema di tendenze evolutive della fecondità in Europa*, Quaderno N. 25 del Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Bari
- Triandafyllidou, A. (1999), *Dall'emigrazione all'immigrazione: la Grecia nel contesto europeo*, Affari Sociali Internazionali, N. 3